

Paul Gabriele Weston

Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale

Postfazione di Giovanni Solimine,
Roma, Carocci, 2002, p. 200,
ISBN 88-430-2174-5

Weston ci aveva già dato, insieme con Attilio Pernigotti, un saggio eccellente con *La biblioteca nel computer: come automatizzare?* (Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1990), che fu anche frutto della sua esperienza nell'automazione di quella biblioteca, e conferma la sua capacità di unire alla validità professionale un interesse per l'attività didattica in questo nuovo manuale. Il sottotitolo aggiunge informazione al titolo, poiché il passaggio dalla cultura cartacea a quella digitale non si avverte solamente nel cappello introduttivo, ma compare in tutti i problemi presi in considerazione.

In cenni essenziali è presentato il trascorrere dall'una all'altra forma, da quando emerse la necessità di gestire grandi cataloghi e di uniformare le normative nazionali fino alla considerazione di un'offerta che rifiutasse la successione lineare delle informazioni nella notizia catalografica, propria del catalogo cartaceo. Weston vede in Jewett l'inizio della cultura della catalogazione partecipata e derivata: "È anche il momento in cui il catalogo cessa di essere soltanto lo strumento di intermediazione della singola biblioteca, creato e gestito secondo le precipue esigenze di questa, per diventare un repertorio bibliografico" (p. 76). Quest'ultima è una conseguenza derivata da quello che, come catalogo collettivo, conserva pur sempre la

prerogativa del catalogo, di localizzare il documento. Così come, con l'intervento di Lubetzky, si spiega l'abbandono del concetto di scheda principale, ma non quello di intestazione principale (p. 83). I Principi di Parigi sono definiti "una pietra miliare nella storia della catalogazione, soprattutto per quanto riguarda l'impianto teorico della disciplina" (p. 87), in quanto su di essi si basano le norme nazionali successive. Per accennare quindi alle vicende di AACR (1967) con le successive AACR2 (1978) e alla revisione del 1988, delle ISBD, fino a FRBR, con le quali si entra nella cultura del catalogo elettronico. L'autore lamenta che la rielaborazione della normativa catalografica, dal Congresso di Parigi (1961) in poi, non abbia considerato la potenzialità dei mezzi elettronici "rinunciando fin da subito ad applicare una logica completamente diversa", con la conseguenza che "per un lungo tempo la visualizzazione delle registrazioni catalografiche ha mantenuto la grafica e la punteggiatura della scheda cartacea" (p. 69).

Con le FRBR emerge l'opportunità di "collegare, per mezzo di legami logici e con il raggruppamento delle notizie al momento della visualizzazione, le entità bibliografiche fra cui esistono correlazioni di qualunque natura" (p. 108). Se sia più importante la pubblicazione o l'opera risponde a mio avviso al medesimo criterio che considera un accesso principale rispetto agli accessi secondari, proprio per necessità tecnologiche al catalogo cartaceo. L'informazione circolare, che presenta una serie di possibilità in differenti a una valutazione

gerarchica (non inesistente a dire il vero neppure nel catalogo cartaceo), esclude priorità. Il fatto poi che la descrizione si basi sull'unità fisica appare un'ovvietà. In direzione di uno strumento non localizzato, che dà accesso a informazioni a loro volta non limitate a documenti reperibili in un unico punto, attraverso serie di possibilità non organizzate gerarchicamente, la rinuncia a una forma preferita per il punto di accesso alleggerisce il compito del catalogatore, ma non elude la necessità della lista di autorità, anzi di liste di autorità, sempre che la richiesta di un elenco organizzato alfabeticamente non renda conveniente il ricorso all'antico criterio, il cui valore, sia pure attenuato, non è eluso del tutto. Quando poi all'informazione sul documento si aggiunge quella sulla sua riproduzione... Benché non manchi, ripeto, la coscienza di queste opportunità anche nel catalogo cartaceo, pur vincolato come esso era a ripetere la descrizione per ciascun punto di accesso considerato. Così come si presenta la necessità di rivedere norme fondate sul catalogo cartaceo, ma non necessariamente i principi di base – benché secondo alcuni, ci ricorda Weston, un semplice adattamento alle possibilità offerte dal catalogo elettronico non sia sufficiente. È comunque importante la possibilità di segnalare informazioni normalmente assenti dal catalogo cartaceo, come la lingua del documento o il paese di pubblicazione, utilizzabili anche come filtri soprattutto in presenza di un richiamo eccessivo.

Il manuale mette in evidenza una successione di fenomeni che allargano l'ambito

di interesse del catalogo fino a trasformarne la stessa definizione tradizionale. La confusione tra i mezzi a disposizione e le finalità del catalogo ha portato a equivoci, e le finalità sono certo da considerare alla luce dei mezzi – e, sottinteso, ne possono venire modificate. Nonostante le facilitazioni offerte dalla nuova tecnologia, "la biblioteca cartacea è strutturalmente un'isola" (p. 35), perché si limita al contenuto di quella biblioteca e richiede la consultazione in sede del catalogo e del materiale. E in un primo tempo il catalogo nella sua nuova veste si limitava a migliorare, aumentandole, le condizioni per il reperimento delle notizie catalografiche relative al posseduto della biblioteca: infatti dalla semplice automazione del catalogo cartaceo, nota Weston, non risultano alterazioni nella sua funzione. Esso comunque era anche utilizzabile per la gestione della stessa biblioteca, della quale tagliava in trasversale le attività, dalle proposte di acquisto alle legature e ai prestiti. Ma con la nuova organizzazione catalografica il discorso si è allargato: la catalogazione originale ha assunto un peso minore, in quanto la catalogazione derivata comporta il trasferimento della notizia bibliografica al catalogo della biblioteca da una fonte esterna, ad esempio il catalogo di una grande biblioteca (anche se sappiamo, aggiungo, quanto sia frequente il trasferimento della notizia da una piccola biblioteca a una grande, magari in forma integrabile). La scarsità di cooperazione e di formazione professionale coordinata, osserva serenamente Weston, è stata di ostacolo allo sviluppo del Servizio biblioteca-

rio nazionale, il cui primo compito è stato di conseguenza di natura pedagogica. Gli indubbi passi in avanti riscontrabili non sono comunque sufficienti “per considerare definitivamente acquisita la cultura della cooperazione e realizzato il sistema bibliotecario del paese” (p. 15). Che poi da un servizio a livello nazionale le singole biblioteche possano derivare le notizie per completarle e adattare alle proprie esigenze (p. 27), pare un auspicio desiderabile ma la cui realizzazione appare ancora molto lontana.

La partecipazione della biblioteca a un'attività collettiva non esclude l'interesse per l'attività locale. Weston ipotizza un catalogo a più livelli: mentre quello più basso, proprio della singola biblioteca, può conservare la struttura attuale, un secondo piano, più sofisticato, considera le relazioni tra i documenti e l'accesso alle reti documentarie, mentre quello superiore comprende l'intero sistema generale. Le informazioni relative all'organizzazione del catalogo, a differenza di quelle descrittive, presentano “la difficoltà di creare un modello che sia al tempo stesso onnicomprensivo e utilizzabile in modo equivalente da tutte le tipologie di utenti” (p. 116).

Un altro fenomeno posto in evidenza è la presenza nel catalogo di materiale eterogeneo, non esclusivamente librario. Il moltiplicarsi delle tipologie dei documenti tende oggi a far considerare novità assoluta quello che non è in realtà un fenomeno nuovo, in quanto da sempre le biblioteche sono anche mediateche. Ma la comparsa di un nuovo tipo di documento, quello elet-

tronico, rende necessario allargare l'antica definizione di *documento*. Weston nota come in una confusione terminologica dovuta alla breve storia del fenomeno (basta pensare ai molteplici significati attribuiti all'espressione *biblioteca virtuale*), la biblioteca elettronica riguardi una raccolta di supporti elettronici e sia considerata sinonimo di *biblioteca digitale*, mentre in effetti la biblioteca virtuale, che non comporta né una missione né un'organizzazione, non si può considerare biblioteca (p. 42), tanto che qualcuno considera giustamente quell'espressione un ossimoro. Si manifesta in queste pagine una distinzione tra i documenti elettronici non remoti e quelli remoti: solo questi ultimi “non sono connessi a uno spazio fisico”. I primi rientrano ancora nella problematica della biblioteca tradizionale, che solo con una forzatura possiamo continuare a chiamare cartacea. La biblioteca ibrida non è invece da considerare una fase di transizione, in quanto le sue varie componenti hanno ragione di essere permanentemente, anche se in proporzione discontinua. La novità successiva, essenziale rispetto al catalogo cartaceo e anche a quello automatizzato, sta nel fatto che il catalogo elettronico ammette oltre alla notizia il documento stesso (p. 44). Il problema della scelta del materiale assume di conseguenza un'importanza particolare per il catalogo elettronico (avremo comunque la possibilità di un accesso diretto via Internet, accanto a un accesso catalografico). La selezione dei documenti elettronici da conservare riguarda poi in primo luogo le agenzie nazionali. La ricerca dell'informazione si



può ottenere anche attraverso una ricerca catalografica, con il medesimo strumento. Il cammino da percorrere è lungo, dice Weston, tanto più se consideriamo le difficoltà presentate dall'interoperabilità tra sistemi di natura diversa sotto molti profili: linguistico, culturale, tipologico. E ancora, al catalogo si possono integrare altre informazioni, come l'elenco dei fornitori o degli utenti o dei fascicoli dei periodici; inoltre la stessa notizia può servire per tutte le fasi di lavorazione nelle attività della biblioteca. La stessa definizione di catalogo subisce quindi una trasformazione profonda.

L'autore considera anche il fenomeno attuale della disintermediazione, ossia “il venir meno di quel ruolo di intermediario tra i libri e i lettori esercitato per secoli dal bibliotecario” (p. 157-158), di fronte ai nuovi mezzi di comunicazione. Non si tratta in realtà, aggiungo, di un fenomeno del tutto nuovo, tante sono sempre state le alternative, ma si tratta certamente di una questione quantitativa, di nuove possibilità che aggiunte alle altre tendono a ridurre l'apporto del bibliotecario, compensate peraltro dal maggior numero di persone alle quali le biblioteche offrono servizi differenziati. Il bibliotecario e le biblioteche di conseguenza devono saper adeguare alla situazione

nuova; Weston parla giustamente del “ruolo prevalentemente strumentale e perciò secondario” da assegnare alla tecnologia (p. 158). La trasformazione del lavoro comporta la necessità della formazione permanente, che d'altronde è una caratteristica della civiltà contemporanea. Non è un caso che il titolo dell'ultimo paragrafo sia *La formazione del catalogatore elettronico*: dopo un breve excursus sulla fortuna e sulla decadenza dell'insegnamento della catalogazione, declassato e addirittura abolito in certe scuole, si evidenzia il riemergere della convinzione di quanto occorra una capacità condivisa di raccogliere notizie coerenti e di facilitarne il recupero. Il motivo è confermato da Solimine nella postfazione: “Oggi, quando tutto sembra più facile e già fatto, si perde – o si rischia di perdere – la consapevolezza di quanto ancora rimanga alta e delicata la responsabilità del catalogatore”.

Un'ampia bibliografia conclude questa pubblicazione (l'autore ha preferito non aggiungere un indice analitico, che ne avrebbe favorito la consultazione), chiara e di grande interesse per l'argomento trattato, che si pone in primo piano nell'ambito della letteratura professionale italiana.

Carlo Revelli

Torino
carlorevelli@tiscali.it